

La Propaganda

Carlo Corrente con la Posta

Scudo Sanita 20

Un num. Cent. 5 - Arretrato 10

Anno I. — N. 18.

giornale socialista

Napoli 20 Agosto 1899

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per l'esperimento della validità del decreto-legge

Napoli. — Luigi Falce L. 1, Erasmo Giordano c. 20, Walter Mocchi L. 1, un pessimista c. 50, Vincenzo Autiero c. 20, Ferraro Enrico c. 50, avv. Sinigaglia L. 5, avv. Vincenzo Pennetti L. 5. L. 13,50

Firenze. — A mezzo E. G. Niccolai: Levi Giorgio, studente, Tanzi Silvio studente, Canale Eduardo, insegnante, Zardo Emilio, medico. Angiolini Alfredo, direttore della « Difesa », Chiti avv., Gualtierotti Gualtiero, con. Prov., Vigezzi, studente, Paoli Baldassarre, dottore in legge, Gherard, impiegato, Enrico Gino Niccolai avv., e 14 non socialisti, tutti per una prima quota di cent. 20 » 5,00

Cava de' Tirreni. — Roberto Forges-Davanzati, protestando contro applicazione decreto-legge » 1,00

Firenze. — Carlo Vannozzi, plaudendo all'opera legale dei sovversivi contro l'illegalità dell'appuntato Peloux e compagnia brutta . . . » 0,50

Ferrara. — Un indigeno dell'Abissinia Meridionale, incoraggiando il riscatto della propria terra, infestata dalle baronie medioevali . . . » 3,00

Palermo. — Lorenzo Riggio e un suo compagno di fede: cent. 50 per ciascuno . . . » 1,00

Falconara marittima (Ancona). — Una socialista, protestando contro il decreto-legge . . . » 7,00

Lecco. — Avv. Giacomo Pepe . . . » 2,00

Reggio Calabria. — A mezzo Dario Ascarello: Leonardo Sinigaglia di Ancona, l. 2, prof. Nino Scopelliti di Reggio Calabria, l. 1, Dario Ascarello lire 2 » 5,00

Catanzaro. — A mezzo Antonio Renda: fra compagni . . . » 2,50

Castellammare. — Londei Tommaso . . . » 0,50

L. 40,90

247, non sognerebbe mai di fare entrare il suo scritto: ma il sofisma curiale, a servizio della prepotenza imperante, ci farebbe entrare quello, ed altro.

Mi creda con ossequio

dev.mo suo
N. DE NICOLÒ

Pare che basti: pure può darsi che il referendum proseguirà.

IN ATTESA DEI PROCESSI

Il simpatico Saragat nel Giornale di Sicilia riferendo del sequestro da noi provocato, — violando volontariamente l'art. 8 del decreto 22 giugno 1899 dice, — che il terreno di esperimento fu male scelto dalla Propaganda. E ciò perchè l'art. 8 famoso non è che la riproduzione dell'art. 11 della legge sulla stampa: quindi la Propaganda, sia per l'una, sia per l'altra disposizione sarebbe sempre colpita.

Anche se ciò fosse esatto, otterremmo sempre lo scopo: infatti, per quanto il partito socialista abbia pur sempre le tasche vuote, pure qualche centinaio di lire di multa è sempre bene speso per provocare il giudizio sulla costituzionalità del decreto.

Ma Saragat non bada che l'art. 8 è realmente più restrittivo dell'art. 11 della legge sulla stampa; ognuno può giudicare:

Art. 8 del decreto.
E' vietata la pubblicazione, per mezzo della stampa, degli atti di istruttoria penale e dei rendiconti o riassunti di dibattimenti nei giudizi per diffamazione sotto pena dell'ammenda di lire cento a lire cinquecento ecc.

Art. 11 della legge sulla stampa.
Sotto la medesima pena (multa da lire 100 a 500) è vietata la pubblicazione degli atti d'istruttoria criminale o dibattimenti pubblici per causa d'infamanti od ingiuriosi nei casi in cui la prova dei fatti infamanti od ingiuriosi non è permessa dalla legge.

Adunque la differenza c'è; prima del 20 luglio 1899, (a prescindere che l'art. 11 era stato abrogato per *desuetudine*), si poteva pubblicare resoconti di processi per diffamazione con diritto o provare i fatti; adesso invece l'art. 8 del decreto non permetterebbe tanto.

In fatto, poi, nella vertenza tra *Mattino* e *Monsignor Perrelli* la prova dei fatti non è stata negata. Quindi Saragat sarà ora convinto della opportuna scelta del terreno di esperimento.

La soluzione del dilemma

Monito e protesta, e soprattutto alta e solenne apoteosi dei nostri amici *librettati* — e per amara derisione privi de' loro dritti civili e politici — la vittoria della scorsa domenica ha superato le nostre stesse previsioni. Certo noi non dubitavamo della vittoria, ben ce ne affidava la libera coscienza de' cittadini di Forlì, Ravenna e Milano, ma le elezioni di domenica hanno assunto proporzioni più ampie e rilevanti delle precedenti: esse sono state un vero plebiscito, il plebiscito di tutte le libere coscienze coalizzate contro il comune nemico, quello che manomette e conculca le poche libertà conquistate dai nostri padri.

Da questa lotta noi usciamo consci ancora una volta, delle nostre forze e, pure d'un'altra cosa — della nostra superiorità morale sugli avversari: noi abbiamo lottato, come sempre, lealmente, spiegando al vento la nostra libera bandiera; essi, gli avversari, avvalendosi di tutti i mezzucci, di tutti i piccoli espedienti, di tutte le ipocrisie del momento.

Oh, sono ben vili questi consorti, questi moderati, che a Ravenna disertano il loro campo, ed a Forlì ed a Milano si rannicchiano all'ombra di un programma che non è loro! E bene sta: il popolo ha fatto giustizia di questi metodi di combattimento ed a Forlì e Milano, nuova e più vera *cittadella della libertà*, le due Lucrezie, i candidati Minguzzi e Valardi sono state... votate al sacrificio.

Ben possiamo ora sbizzarrirci gli scribi della stampa consorte in amare riflessioni. Vedete, essi si condolgono dell'apatia della loro accolta, essi si ripromettono trionfi avvenire, ecc. Ma noi, che non abbiamo memoria labile, osserviamo che essi furono ben arditi se osarono delineare così nettamente il carattere della lotta: *pro o contro le istituzioni*. I partiti popolari accettarono virilmente la sfida, su questo dilemma fu ingaggiata la battaglia, la vittoria è stata nostra.... Signori scribi della stampa consorte, gli elettori di Forlì, Ravenna e Milano hanno risolto il dilemma.

Per i coatti politici

Dopo la sentenza della Corte Suprema
Lipari, Agosto 1899

L'ora del tempo ci fa un dovere precisare, innanzi alla Nazione, l'indole vera dell'agitazione dei coatti, all'infuori ed al disopra di tutte le sentimentalità e, dirò pure, di tutte le ragioni giuridiche, che possono interessarla alla loro condizione.

Promuovendo l'agitazione, noi avemmo un unico obiettivo determinato: mostrare al paese, richiamandovi la sua attenzione, la libidinosa violenza, più presto stanca che sazia, dei novelli Narseti, i quali — emanazione di una rarchitica ed arretrata oligarchia — governano l'Italia.

Promuovendo contro di essi l'azione penale, invocando la legge scritta, noi non intendevamo ridurre la nostra quistione nello stretto spazio e nei meschini concetti, che possono essere e possono discutersi tra un articolo e l'altro di C. P., tra l'una e l'altra interpretazione.

La quistione è ben altra e ben più grave. Se così non fosse, la Corte Suprema, nel suo discutibile deliberato in data 7 luglio, l'avrebbe soffocata: invece l'ha allargata.

Noi siamo, innanzi tutto, colpiti politici e dalle medesime sofferenze nostre abbiamo il dovere di far risaltare lo spirito di quelle condizioni di cose (mi esprimo roseamente così, in omaggio al fisco) resi incompatibili con il sentimento e con le necessità del paese.

Perciò noi, agendo, seguimmo una linea di condotta consigliataci dallo interesse di quei principi, che liberamente andiamo professando.

Se la Corte Suprema ci avesse dato ragione, la conseguenza sarebbe zampillata nitida e netta e l'avremmo formulata così: il governo, pur di colpire i suoi avversari politici, non esita violare quelle medesime leggi e sovvertire quei medesimi principi e ribellarsi a quella medesima magistratura, che stanno a salvaguardia di quegli interessi, che sono di una classe, fino quando i cittadini tutti non avranno il diritto del voto non solo, ma fino a quando una più equa e più logica e più umana organizzazione sociale, non garantisca a tutti il diritto... ai proprii diritti.

Invece la Cassazione ci ha dato torto: la nostra posizione ne è avvantaggiata e noi non possiamo che ringraziarla. Pelloux fa scuola, ed i compagni si moltiplicano: gli aderenti al partito, i propagandisti per l'idea non mancano neppure in seno alla Corte Suprema.

Infatti, malgrado tutte le sentenze di tutti i tempi, di tutte le Corti interplanetarie riunite, nessun può fare che non sia ciò che è; il fatto mostruoso rimane tale: un Quasimodo giuridico.

Nel tempo e nello spazio la violenza resta tale, anche se il governo riesce a legalizzarla: è aggravata dalla complicità. D'altra parte, quale fu mai violenza non legalizzata, battezzata e cresimata? Vi sono fatti mostruosi nella storia, che si presentano a noi con i sette sacramenti e con il *placet* regio per di più e con la benedizione papale per la buona misura. *Les lettres de cachet* eran legali: le torture eran legali: eran legali gli *auto-da-fè*: tutto l'*ancien régime* era basato su la legalità e contro le pene, sancite da questa, tuonava il Beccaria e contro di quello incosero tutti gli spiriti illuminati del secolo filosofo. Gli aborti non sono puniti dalla legge; ma restano aborti lo stesso ed il buon senso è piattaforma tale, su la quale non tutti gli arzigogoli forensi acquistano equilibrio stabile.

Nel caso pratico, se voi, dopo aver condannato un cittadino in contumacia a 3 anni di pena, in base ad una legge eccezionale, non gli concedete il diritto, che voi sancite, alla difesa, lo obbligate a due anni di esilio, lo crivellate con 18 mesi di libertà condizionale, lo sacrificate con un anno di coatto effettivo, gli negate l'esodo in America od in Australia, per contendergli ancora quel pane, che già gli avete tolto, rovinandolo negli studi e nella professione, gli annunciate che deve scontare altri due anni, gli dite che la legge incomincia ad aver vigore per lui tre anni dopo la sua cessazione, e ne avrà fino a cinque, e gli dimostrate, con dotte argomentazioni, che la legge nuova richiamò in vigore la vecchia, facendo rivivere proprio quell'art. 3. che la nuova — viceversa — ha annullato, questo cittadino, stupefatto a tanta dottrina, vi dirà:

— Signori, le vostre leggi sono bellissime e molto filosofiche; ma questo, innanzi agli uomini, è un assassinio!

E se il cittadino è un colpito politico, con il sorriso degli antichi auguri, vi dirà:

— Italicì Narseti, io vi ringrazio! Se non mi sbaglio, voi mi onorate della vostra persecuzione! Ma i membri dell'Alta Corte, non compren-

dendo, come dice il Merlino, o non volendo comprendere, come dico io, ci hanno reso davvero un inestimabile servizio.

Anzitutto nella vita dei popoli, come nelle investigazioni matematiche, le ipotesi non servono che a giungere ad una verità assiomatica, costituendo una via sul campo delle probabilità per avvicinarsi al vero.

L'ipotesi del punto interrogativo è scomparso: non resta che un mortifero punto ammirativo.

Noi, per questa via arrivando a ridurre di ancora una incognita la grande equazione della società moderna, la trovata incognita mettiamo a servizio della educazione del proletariato.

Il quale così arriva più sollecitamente alla concezione esatta del presente ordinamento politico-economico e, liberandosi da pregiudizii e supposizioni dannose, che ne inceppano il maturare della coscienza, l'elevazione a partito di classe, la visione del divenire sociale.

Gli dei se ne vanno! Buon viaggio!

Questa oligarchia italiana, che, malgrado le gratuite lezioni del segretario fiorentino, non ha appreso né a spegnere i proprii nemici, né ad addomesticarli (veramente, stante gli elementi costitutivi della lotta odierna, forse Niccolò Macchiavelli modificerebbe qualcuna delle sue massime) mentre si va dibattendo, dandovi di capo, come un coniglio cieco, tra muraglie di ferro e spezzandovelo, tra un grido di intimidazione ed un belato di paura, va pure ischeletrando la mummia della attuale società, mettendone a nudo l'orrido volto, come del profeta velato del Korasan.

La disastrosa conclusione alla quale arrivano le masse proletarie, le quali non hanno educazione legale né familiarità con gli intrighi labirintici legali, né sana percezione in cose legislative, è davvero conclusiva. Esse, vedendo spianato il terreno dagli ingombri ammonticchiati da molti secoli, da molte civiltà e da molte generazioni, e sui quali, a spauracchio più che a conforto era scritto in lingua sconosciuta: *la legge*, arrivano di corsa, almeno col pensiero per ora, alla mummia citata ed... alzano il velo del profeta.

Si eleva il grido di ogni fede che muore: non vi è più nulla a questo mondo! Lo dicono i bigotti tentennanti nella loro fede in Dio: lo dicono i cittadini per gli ordinamenti che erano i loro cari penati.

Temi, a braccetto con Termine, si allontanano frettolosamente, con l'ombrello sotto il braccio, come il re borghese, a riparare la pioggia di mela fradice.

Il mio pensiero, uscendo dagli oscuri viottoli delle periferie, zampilla ora chiaro e lampante alla conclusione.

Gli antichi nebulosi ideali di giustizia e libertà, confusamente intuiti e sempre più allontanandosi come vani miraggi nel deserto o cime di monti nelle ascensioni, si vanno concretando.

Il proletariato, togliendo fede alle lustrate e dubitando di tutto, appunta l'occhio al di là delle moderne colonne di Ercole a scoprire nuovo mare e nuova via. Dubita che dietro la muraglia di forme vane sia la realtà terrena da conquistare, e, premendo il piede sul vomero, scava profondo il solco, augurando sua la messe della sua semenza.

È questa la conclusione, lieta per noi e per la civiltà, a cui porta chi, per la vittoria del momento, rinnega le conquiste civili ed i postulati, morali della propria classe.

Tacito aveva di già intuito quella verità che fu poi così formulata da Luigi Zuppetta: *L'inizio di una impresa ne determina la natura* e benchè io non voglia dare l'aire alla mia fantasia sino a qualificare *impresa* la funzione dei sig. Pelloux, Bastia e Bertolini a palazzo Braschi, pur riconosco che uno stato di cose, iniziato tra il rombo del cannone, non poteva finire che con la più impressionante *débacle*: la *débacle* della legge.

A ciò noi non intendevamo giungere tanto presto; è la Corte Suprema che vi ci spinge.

E. CROCE.

La nobile iniziativa dell'Avv. Saverio Merlino

Il valoroso avvocato F. S. Merlino — su cui tutta la rabbia reazionaria italiana si è sfogata per anni ed anni — ha inviato a giuristi, avvocati, professori una circolare che riguarda i coatti politici.

In essa, dopo avere esposto la condizione in cui essi si trovano di fronte al nostro diritto pubblico, dopo che le leggi eccezionali

REFERENDUM

su di uno dei processi della PROPAGANDA

Ricorderanno forse alcuni dei nostri lettori come, fra i tanti sequestri della Propaganda, vi fu quello del N. 3, sequestrato nientemeno che per nove articoli, tra cui la seconda parte di una lettera del prof. Ciccotti sulla funzione del Partito Socialista nel Mezzogiorno. La lettera deferente alla legge nel contenuto e temperata quanto mai nella forma, parve a tutti insuscettibile ad essere incriminata, e si ritenne che nella furia del sequestrare fosse rimasto compreso per errore quell'articolo, a meno che il sequestro non fosse stato un pretesto per prendere di mira la persona. Veramente, in tal caso, il pretesto era mal trovato. In ogni modo giorni addietro si ebbe la citazione a comparire innanzi al Tribunale pel 28 corr., quindi ci ripromettiamo di assistere con la più viva curiosità alla requisitoria del P. M. Il prof. Ciccotti dal canto suo si riserva di ristampare all'estero l'articolo per dargli ugualmente diffusione e mostrare al tempo stesso i criteri e i metodi di vita italiana. Intanto ha richiesto sull'articolo sequestrato il parere di uomini politici e giuristi notoriamente discordi dagli ideali del socialismo; ed ecco due lettere: una dell'on. Fortunato, un'altra dell'on. De Nicolò. Uno è un deputato del centro, l'altro è un deputato di estrema destra, entrambi devoti alle istituzioni e apprezzatissimi alla Camera e nel paese. Non sarà dunque senza interesse il sapere che cosa essi hanno scritto, dopo essere stati avvertiti che le loro lettere si sarebbero pubblicate.

Napoli, 12 agosto 99.

Egregio amico,
Leggo e rileggo il vostro articolo inserito nel n. 3 della Propaganda del 14 maggio, e davvero io non so intendere, come e perchè voi siate imputato « di eccitamento all'odio e alla disobbedienza delle leggi ». Ne sono, sinceramente addolorato, meno per voi, che per il magistrato inquirente. Questo il sentimento, questo il parer mio.

E Voi credete al Vostro aff.mo

GIUSTINO FORTUNATO

Bari 13 agosto

Pregiatissimo Signor Professore,

Se la sua richiesta non è un atto di ingenuità, sonerebbe quale una canzonatura. È la ragione per me ne è evidente; dal mio punto di vista di conservatore che non ha le travogole, penso come Lei, e per la valida difesa delle attuali istituzioni, come Lei, scriverei.

Solo la miseria estrema di quest'ora, può spiegare la *supina malvagità* dei giudici d'Italia. E dire che ad un secolo di distanza celebriamo il ricordo dei nostri grandi martiri. Ferdinando ebbe bisogno di Giunte straordinarie per fare condannare Pagano, Cirillo, Ciaia: oggi, con buona pace dei pochi non indegni, il servizio lo avrebbero reso i nostri tribunali ordinari.

Il buon diritto, nella ipotesi dell'articolo

1894 e 1898 sono scadute e dopo l'amnistia e l'indulto: pone i quesiti che qui sotto pubblichiamo, a cui speriamo nessuno vorrà negare una franca e sincera risposta.

Pubblichiamo integralmente la seconda parte della suddetta circolare.

È dovere di tutti gli uomini onesti, e che godono di qualche autorità nel paese, di pronunciarsi apertamente contro così gravi e reiterate ingiustizie.

Il sottoscritto, in nome e per incarico di moltissimi coatti politici, si pregia di proporre alla S. V. i seguenti quesiti.

1. Credete voi legale, o arbitraria, la detenzione a domicilio coatto di quei nostri concittadini che, assegnati in virtù della legge del 1894, e poi liberati condizionalmente vennero riassoggettati al domicilio coatto in forza della primitiva assegnazione, dopo che la legge stessa aveva cessato di aver vigore, cioè dopo il 31 dicembre 1895?

2. Qual è il valore della condizione per la quale essi potevano essere rimandati a domicilio coatto, non essendo verificata durante l'imperio di quella legge, non veniva a cessare con la cessazione di quella legge ogni effetto condizionale della condanna?

3. Le assegnazioni a domicilio coatto si potevano estendere, in virtù delle leggi del 1894 e del 1898, a persone non attualmente pericolose, perché detenute, e quindi farle datare da un'epoca più o meno lontana, in modo da estendere gli effetti della legge oltre il quinquennio stabilito come durata massima dell'assegnazione a domicilio coatto?

4. Da ultimo, ha il Governo il diritto di arrestare e tradurre in istato di arresto un domiciliato coatto chiamato a deporre innanzi alla giustizia? da quale legge lo avrebbe?

5. Su questi quesiti pregherei la S. V. di voler dare il suo autorevole parere, che verrà, insieme con gli altri che mi perverranno, pubblicato nei principali giornali quotidiani e in opuscolo.

È necessario dimostrare in modo irrefragabile l'illegalità della detenzione della maggior parte dei coatti politici; vittime prima di leggi arbitrarie, poi di una più arbitraria interpretazione e applicazione di esse.

Coi più vivi ringraziamenti.

Obbl.mo S. MERLINO

Roma Via Balsiana N. 7.

Ai giornali di partito.

Ai compagni

Rinnoviamo l'esortazione già fatta a tutti i giornali socialisti settimanali di ripigliare la campagna contro l'istituzione del domicilio coatto; e persistentemente insistervi acciocché esso possa scomparire sotto le maledizioni di tutti gli uomini giusti, di tutti i cittadini che sinceramente sentono della dignità della nazione italiana.

Che i compagni tutti poi intensifichino la propaganda a riguardo.

Oggi che la reazione imperante impedisce ogni pubblica manifestazione, è la propaganda individuale che deve sostituirsi a quella fatta per mezzo di conferenze e comizi.

All'opera dunque: i giornali liberali probabilmente si scuoteranno dalla loro apatia ed uniranno la loro alla nostra voce. Ma nel frattempo iniziamo noi l'opera santa!

Socialisti... indipendenti!!!

E' bene sia venuta in tempo la querela del nostro amico Morgari. In Napoli La Riscossa di Roma aveva creduto di menar profonde radici, inviando centinaia di copie a moltissimi nostri ottimi compagni—(chi ne aveva dati gl'indirizzi?...)—i quali con unanime repugnanza lo hanno respinto ai mandatori.

Riportiamo questa lettera del compagno Morgari, pubblicata dall'Avanti!

Caro direttore,

Il giornale La Riscossa, romano e socialista indipendente (da non confondersi con l'ottima Riscossa di Siena) nel suo numero del 13 agosto, fra un mucchio d'altri sprazzi di fango gettati contro tutti e contro tutto, ha le seguenti parole:

«Di cinque giornali socialisti che arrivano o si pubblicano in Torino, salvo il nostro, gli altri furono rifiutati alla Cooperativa, continuando a servirsi di un tal Cordier. Perché ciò? Unicamente perché il Cordier è legato d'amicizia e forse d'interessi col faceto e ingenuo Oddino Morgari, deputato di Torino per grazia di Dio e dell'on. Giolitti. Ecco il legame camorristico che unisce tutti i esportori del socialismo italiano, ecc., ecc.»

Io ho sporto querela di diffamazione con facoltà di prova contro quel giornale e debbo agli amici due brevi spiegazioni.

L'amministrazione dell'Avanti (e non io che non ci ho che vedere) continua non al Cordier, ma alla Società Cooperativa amministrata dal Cordier (contro la quale è sorta la nuova Cooperativa) l'incarico di distribuire il giornale perché da due anni è soddisfatta del suo servizio e puntualmente pagata d'ogni suo avere.

L'altra spiegazione è questa. Non avrei sporto querela e mi sarei limitato a rettificare energicamente, se il giornale diffamato fosse stato socialista, indipendente o no, repubblicano od anarchico. Ma La Riscossa di Roma non è socialista, non è indipendente; essa è ben altro, ed io mi servo della querela in questione per aver campo di paleare in giudizio ciò che essa è.

O. MORGARI

Torino, 14 agosto 1899.

SEZIONE NAPOLETANA

del Partito Socialista Italiano

Martedì si è riunita in Assemblea generale la Sezione Napoletana del Partito Socialista: si sono discussi ed approvati i seguenti provvedimenti:

Il Partito Socialista Napoletano, pur ammettendo in massima che le condizioni politiche dell'attuale momento possono indurlo a combattere le prossime lotte politiche ed amministrative in alleanza con gli altri partiti popolari, delibera:

a) di procedere completamente autonomo nella preparazione elettorale;

b) di non accettare eventuali alleanze che da partiti popolari veramente organizzati;

c) di stabilire, sin da ora, che nei collegi di Mercato e Vicaria, in cui il partito intensificherà, a preferenza di ogni altro collegio, il proprio lavoro e la propria propaganda, saranno poste candidature di socialisti iscritti, e che ogni eventuale concordato con partiti affini dovrà avere per base la realizzazione di questo terzo deliberato.

L'Assemblea inoltre ha deliberato:

a) la costituzione di un comitato elettorale per il lavoro di elezioni politiche ed amministrative, composto di quindici componenti, con facoltà di aggregare altri elementi per costituire subcomitati sezionali;

b) l'obbligo per i socialisti iscritti di versare una quota minima di cent. 10 alla settimana, come adesione.

Siamo informati che in casa del prof. Lupò, Martedì scorso, ebbe luogo una riunione privata alla quale presero parte alcuni repubblicani, socialisti e radicali, in tutto una quindicina. Tra essi Carlo Altobelli, Cesare Salvi, il prof. Zuccarelli, Reginella ed i compagni Colagrande e Lista.

Fu fatta la proposta di costituire immediatamente un comitato elettorale misto, intitolato, «dei partiti popolari»; allo scopo di procedere, senza alcuna separazione con programma unico, nel lavoro preparatorio elettorale. Chi più insisteva per la immediata costituzione dei quindici convenuti in comitato, furono — ci duole il dirlo, — i pochi socialisti presenti, certo immemori dell'esistenza, in Napoli, di una sezione del Partito regolarmente organizzata, avente organo proprio, o quanto meno della esistenza di un considerevole numero di compagni, i quali non erano presenti, né avevano loro dato alcun mandato di rappresentarli.

E quest'ultima cosa appunto fece notare alla piccola assemblea Carlo Altobelli, il quale sostenne che dovesse rimandarsi ogni deliberazione ad una nuova assemblea generale, formata di tutti gli elementi dei partiti popolari che presero parte al lavoro delle ultime elezioni; l'invito, diramato formalmente a tutti, avrebbe dovuto portare la firma degli intervenuti di quella sera.

E questo infatti fu deciso.

Ora, alcune considerazioni: 1°) Noi, non abbiamo, in massima, nessuna difficoltà ad una tattica d'alleanza per le prossime elezioni. Ciò non vuol dire che desideriamo rinunziare alla nostra individualità di Partito e sostituire al concetto delle alleanze quella della confusione.

2°) Non è della dignità di un partito costituito ricevere inviti, per trattare alleanze o accordi per comuni lavori, da individui isolati.

3°) E' inammissibile, sotto pena di suicidio, che un partito s'impegni ad accettare a priori le deliberazioni di assemblee miste, in cui potrebbe avvenire che la propria minoranza unita con la maggioranza degli altri partiti facesse trionfare un'idea contraria agli intendimenti ed allo spirito del partito stesso.

4°) ed ultima—Le deliberazioni prese alla unanimità martedì sera 15 corr. dalla Sezione Napoletana del Partito Socialista Italiano, che in altra parte del giornale pubblichiamo, impediscono perfino il sorgere di ogni incresciosa polemica in proposito.

Noi, che abbiamo la più doverosa stima per i convenuti in casa Lupò, siamo sicuri che essi intenderanno tutta la saggezza delle nostre ragioni e quando i nostri amici, dal loro interpellati, per intervenire all'assemblea mista, risponderanno rifiutando, non vedranno in tale rifiuto un atto di mancata delicatezza o di offesa.

Noi siamo convinti anche che i compagni che presero parte alla riunione succitata verranno ad iscriversi alla nostra Sezione del Partito, e che i repubblicani ed i radicali provvederanno—invece che pellegrinare di casa in casa privata per iniziativa di individui isolati— a costituirsi in partiti realmente esistenti ed organizzati.

Solamente allora sarà il caso di esaminare con commissioni reciprocamente inviate ad referendum, dai partiti popolari, le basi e la modalità d'un'intesa.

Ciò ad evitare equivoci.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 223,55

Napoli — Un pessimista c. 50; Eduardo Mastellone, quota settimanale, c. 25; Caivano c. 20; Falace, congratulandosi col compagno Morgari per la querela al giornale del... socialisti indipendenti, c. 25; somma raccolta nell'assemblea di martedì, lire 1,55; Vernier, Portos, Budilonne e Ranieri, inneggiando al compagno Pelloux che coi suoi metodi reazionari accelera il trionfo dell'idea socialista c. 40, L. Sulmona — Somma raccolta fra alcuni compagni ferrovieri di Sulmona, lieti di abbracciare il caro compagno De Micheli Vittorio, a favore della Propaganda, detratte le spese postali L. 1,15

Totale L. 227,55

Movimento Operaio

Fra i commessi di negozio

L'elezione del consiglio direttivo alla lega dei commessi.

Quest'oggi, come annuziammo, vi saranno le elezioni del consiglio direttivo alla Lega dei commessi. E poiché nei numeri precedenti abbiamo messo in luce tutto quello di anormale che nell'associazione si è verificato fin qui, a causa della inettitudine e della condotta sopraffattrice e dittatoriale del sig. Finzi, crediamo opportuno mettere in guardia tutti i soci della Lega, che in buona fede potranno essere nuovamente trascinati a votare il nome di lui e dei suoi satelliti, a non voler perpetuare quello stato di cose morboso nel loro sodalizio, creato e alimentato dalla supremazia di alcuni pochi interessati.

In una circolare a stampa, il Signor Finzi fa conoscere a tutti i soci ch'egli, secondo gli impone lo statuto, ha già ottemperato agli obblighi dell'art. 36, per cui è divenuto responsabile dell'ammancio del fondo sociale, verificatosi per la infedeltà del cassiere di Majo. Intanto, però, va in giro un foglio di sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari per evitargli questo danno....

E la circolare insinua che si sia voluto premeditatamente colpire l'antico presidente, per lo meno incitando... i ladri ad allungare le mani sul fondo sociale e ciò per parte di due individui, che hanno voluto rovinarlo allo scopo prestabilito di toglierli l'onorificanza... carica. Se non ci sembrasse naturale che un individuo prima di affogare tentasse ogni mezzo disperato di salvataggio, sarebbe oltremodo faceto seguire la lotta, che il Finzi ha impegnato per non abbandonare la direzione dell'associazione, oramai ritenuta un feudo ereditario di cui egli possa disporre a suo libito....

Per fortuna, così non pensa la maggioranza dei soci della Lega, i quali, oramai stanchi della dittatura del signor Finzi, avendo iniziata una strenua propaganda contro la rielezione sua, vogliono rivendicare a tutti i soci i loro diritti, riscattandoli dal monopolio di pochi intraprendenti.

In una adunanza, tenuta poche sere or sono, abbiamo potuto ammirare la serietà della lotta che si faceva, non a base d'interessi personali, ma per l'esclusivo vantaggio del sodalizio — Nella scelta dei candidati al nuovo consiglio direttivo si ebbe cura di prendere per ogni ditta uno dei commessi più stimati dai compagni, così che ogni componente del consiglio direttivo possa essere in seno ad esso il portavoce delle aspirazioni dei più. L'assemblea all'unanimità voleva includere nella lista dei candidati i nomi dei consiglieri dimissionari Grilli e Dentale, essendo stati riconosciuti efficaci cooperatori, perchè la luce venisse fatta, e oppositori in tutte le imposizioni dell'antico presidente; ma essi non credettero di acconsentire al desiderio dei compagni, per smentire ogni calunniosa insinuazione a loro riguardo, che avessero voluto combattere il Finzi per sostituirgli nel posto — La lista venne formulata con i seguenti nomi: Presidente, Lo Cicero Giovanni Matteo; Vice-Presidente, Orlando Giuseppe; Consiglieri, Di Muro Saverio, Rossi Maria Raffaele, Mathe Arturo, Citarelli Francesco, Canetti Antonio, D'Angelo Alfredo Errico; Segretario, Villani Antonio; Vice-Segretario, Amalfitano Giovanni; Cassiere, Sebastiano Cesare; Contabile, Di Martino; Sindaci, Gagliardi Felice, De Cristofaro Alessandro; Porta-Bandiera, Negro Alfonso, Pilogatti Vincenzo.

Mettiamo in guardia tutti i soci a voler far rispettare la loro deliberazione dell'ultima assemblea, cioè che quest'oggi non si dovesse fare altro che le elezioni, poiché è a nostra conoscenza che il signor Finzi voglia tentare l'ultimo colpo di mano. Infatti, nella circolare, da lui inviata ai soci, si legge prima di ogni altro: «Comunicazioni del presidente onorario», cioè del Comm. Gennaro Maria Cardinale, presidente onorario dei commessi, dei tramvieri, dei portini ecc. ecc., poi consigliere provinciale e fra breve candidato... Queste comunicazioni ci sembrano l'ultima cartuccia, di cui si serve il Finzi prima di rassegnarsi al riposo... forzato: esse ci sembrano inopportune, perchè a noi ripugna sempre l'intervento nelle classi operaie di elementi estranei, che non possono sentire cogli operai solidarietà di classe... Attenti dunque — lo diciamo ai soci indipendenti — ai trabocchetti....

Ed ora un per finire. Dopo una comunicazione fatta dai soci indipendenti ai giornali della città, in cui davano notizie sull'assemblea preparatoria e accennavano al nuovo indirizzo da imprimere al sodalizio, è stata pubblicata sugli stessi giornali una lettera del signor Finzi. Costui, dimenticando che non ha nessun diritto di parlare in nome dell'associazione, mentre è dimissionario, come un legittimo czar di tutte le Russie pubblica un ukase, in cui proclama che non si parla affatto di mutamento d'indirizzo, nè di riposo domenicale, nè di diminuzione di ore di lavoro; e dice: «ciò per la verità. Un mondo di scuse per la noia recatavi e infiniti ringraziamenti per parte di tutti (???) i soci della Lega. Il Presidente: Finzi Rodolfo».

Se già il signor Finzi non fosse benemerito dell'Associazione dei commessi e non avesse dritto, per servigi... particolari resi (a chi?...) alla classe dei commessi, a tutta la loro gra-

titudine, quest'ultimo suo atto basterebbe per decretargli un monumento...

Il signor Finzi è uno czar che vuol perire colla spada in pugno sulla breccia!

Del resto, in un modo o nell'altro!... Auguri...

L'agitazione fra i tramvieri

Lunedì sera, la classe dei tramvieri era convocata in assemblea generale, nella sede della Società di M. S. fra il basso personale, per discutere dei loro interessi. L'assemblea non ebbe luogo, per mancanza di numero legale, avendo la Società dei tramvai procurato di tener lontano il personale, imponendo l'orario festivo. La seconda convocazione è stata ripetuta per ieri sera sabato.

Il malcontento nella classe dei tramvieri è grave; e se le autorità municipali e governative non s'infischiassero degli interessi operai non solo, ma di tutta la cittadinanza, dovrebbero subito provvedere per scongiurare guai maggiori.

Causa le immediate della presente agitazione dei tramvieri è il licenziamento di un conduttore degli omnibus, un buon vecchiotto, tal Catalano Francesco. Questo operaio disgraziato, già da 38 anni occupato nel servizio degli omnibus, una sera si vede chiamato dal direttore — un vero padre di famiglia, l'illustre cav. Villers — il quale gli dice: Voi siete vecchio, avete un occhio solo; poiché non potete guardare bene i biglietti, non ci servite più... E lo licenziava senza pagargli l'ultima paga quindicinale — notate! — per lavoro già compiuto (questa è roba di spettanza del procuratore del re!) dicendogli che, per liquidare il conto suo, avesse aspettata la liquidazione generale di tutto il conto di massa.

Questa la causale immediata dell'agitazione. I compagni del Catalano che — notate anche questa — è un attivo e onesto cassiere della Società di M. S., gli rifiutano la loro quota quindicinale per l'associazione in segno di solidarietà... e protesta; sentite: A te Catalano, nostro compagno, noi daremo tutto; a te Catalano, cassiere, non diamo più un soldo, se la nostra associazione, presieduta... dal Sig. Gennaro Maria Cardinale, non ci fa rendere giustizia.

Un altro fatto. Il presidente dell'Associazione di M. S. fra il basso personale dei tramvieri, Ciotola, lavorava a S. Giovanni a Teduccio e abitava anche colà per sua comodità. La Società, per punire il presidente del sodalizio che comincia a preoccuparlo, lo manda a lavorare a Posillipo; ma il Ciotola preferisce lasciare il suo posto.

Questi due fatti caratterizzano la lotta sorda che s'agita fra la Società e il personale dipendente.

Il direttore Villers che vede avvicinare la fine dei lautissimi dividendi agli azionisti, poiché il personale si organizza per far rispettare i propri diritti, imprende una lotta accanita contro il sodalizio dei tramvieri.

Istituisce un'altra associazione, di cui egli è presidente e padrone: i soci vi devono essere iscritti per forza e ogni quindici giorni arbitrariamente egli trattiene agli operai l'uno per cento sulle paghe, per versarle nella cassa della società fra il personale, da lui diretta senza niun controllo, senza intervento di niuna rappresentanza operaia; della società che deve dare un tenue sussidio agli operai ammalati dopo sei giorni di malattia e dopo relativa constatazione, molte volte negativa, del medico. Inoltre, la ritenuta serve anche per pagare la ricchezza mobile, che la società riversa tutta sul personale.

Siamo noi, illustre procuratore del re, i seminatori dell'odio di classe?

Altri motivi ha il personale per agitarsi, considerato che al municipio non vi sono rappresentanti... del popolo che facciano rispettare i contratti...

I cocchieri e i manovratori guadagnano lire 3 al giorno e dopo dieci anni di lodevole servizio possono sperare in un aumento di cent. 20; i fattorini o conduttori effettivi da lire 2,75 a 3,25 al giorno; quelli, diciamo così, straordinari — e sono i più — 2,75 al giorno, ma non hanno diritto a lavorare sempre, ma solo quando vi è bisogno di personale.

Tutti questi lavoratori, per guadagnare tali splendidi salari, debbono fare un lavoro continuo di dodici ore, che diventano quasi sempre quattordici per i ritardi dipendenti dal pessimo servizio che fa la Società. Avrebbero diritto per contratto a ventiquattro giornate di riposo all'anno, invece i tramvieri (parliamo degli effettivi) lavorano quindici giorni e riposano il sedicesimo e vengono frodati dalla Società di due giorni all'anno. Sapiente contabilità capitalistica che viene applicata anche quando un impiegato per causa di indisposizione non lavora tutte le undici ore! Col salario di 3,25, ogni ora di lavoro viene pagata cent. 27; e quindi solo questi dovrebbero essere tolti dal salario per ogni ora di lavoro in meno — invece la Società toglie al suo personale cent. 40 per viaggio, in modo che l'ora di lavoro in meno viene ad esser calcolata una lira o più!

Le multe e le sospensioni fioccano. Le multe di una quindicina complessivamente raggiungono circa 300 lire. Una vera bazzecola per gli azionisti belgi!... Il cocchiere paga c. 25 o c. 50 oppure una lira quando cade un cavallo; il conduttore il doppio quando non denuncia (poliziotti anche...) ai superiori la mancanza del compagno; il conduttore stesso paga